

Il pm Zucca: «Ci sono momenti nella vita di ogni magistrato in cui ci si rende conto che per legge non si può fare nulla»

Omicidio Maria Antonietta, magistrati in trincea

Il pm che non arrestò Delfino per l'omicidio dell'altra ex: «Applicai la legge, mi dispiace per i genitori»
E l'Anm replica agli attacchi: «Ci vuole più rispetto per i giudici, non si può giudicare a distanza»

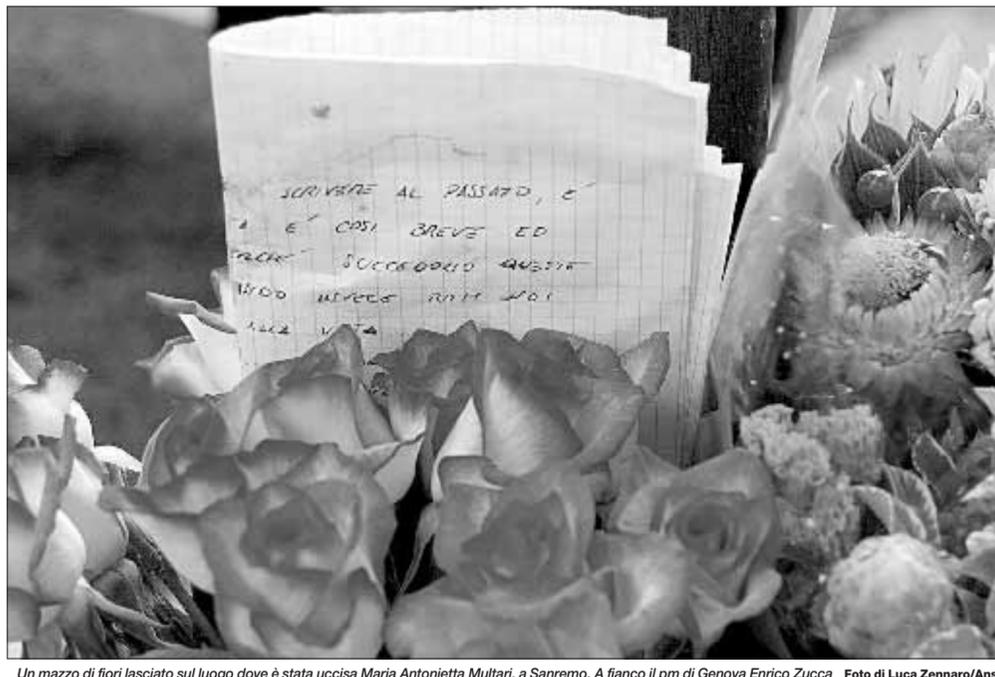
di Giuseppe Vittori

RABBIE La rabbia dei genitori di Maria Antonietta e quella dei magistrati «accusati» dall'opinione pubblica e subito «ispezionati» dal Guardasigilli. L'omicidio di Sanremo sanguina ancora. «Mi dispiace per i genitori ma ho applicato la legge». Così il pubblico



ministero Enrico Zucca ha replicato a Rocco e Rosa Multari, che sabato lo avevano accusato di essere il responsabile della morte della loro figlia. Parole di rabbia del padre e della madre di Maria Antonietta che accusavano il pm di aver lasciato libero Delfino, l'assassino della figlia nonostante, fosse fortemente indiziato per aver ucciso, sgozzandola, la sua precedente ex fidanzata Luciana. Il magistrato parla al tg5, è scosso, «ci sono momenti drammatici nella vita di ogni magistrato in cui ci si rende conto che secondo legge non si può fare nulla. In quei momenti serve coraggio», ha detto il sostituto procuratore, riferendosi alle frasi pronunciate ieri dai genitori di Maria Antonietta. Poi, riferendosi all'intervento del Guardasigilli Clemente Mastella, ha aggiunto: «Se chiede gli atti potrà esaminare e restituirà l'onore, forse, ad una magistratura che si è comportata professionalmente». Ma queste continue esternazioni, seguite poi dalle ispezioni, feriscono i magistrati. Che non trovano - forse - nel ministero di via Arenula le difese che spererebbero. Così l'Associazione nazionale dei magistrati, con il suo presidente Giuseppe Gennaro, replica implicitamente al ministro Mastella: «Serve rispetto, dif-

ficile giudicare a distanza...». Chiedono rispetto i magistrati, «perché il loro lavoro è quello di applicare la legge». «Credo che sia difficile giudicare senza con-



Un mazzo di fiori lasciato sul luogo dove è stata uccisa Maria Antonietta Multari, a Sanremo. A fianco il pm di Genova Enrico Zucca Foto di Luca Zennaro/Ansa

Zucca indagò sulla Diaz accusando il capo della polizia. E la questura dice: «Delfino andava arrestato...»

sultare gli atti - afferma il presidente del sindacato delle toghe - sarebbe più prudente rispettare la decisione del giudice, pur rendendosi conto dello stato d'animo dei parenti delle vittime, dei quali è assolutamente comprensibile l'aspirazione ad avere giustizia». I magistrati, ricorda Gennaro, «applicano la legge e questa prevede che in presenza di indizi gravi, univoci e concordanti una persona possa essere raggiuma da un provvedimento di custodia, ma se questi elementi, a giudizio del magistrato, non ci

sono, bisogna rispettare l'opera tecnico. Nessuno mette volentieri in circolazione una persona sospettata di omicidio, ma non contano le convinzioni personali, quanto la sussistenza di elementi probanti». E da Genova il magistrato nell'occhio del ciclone dice la sua senza troppi giri di parole: «Ci sono momenti in cui con la legge non si può fare nulla», ripete Zucca, in riferimento alle indagini sull'omicidio di Luciana Biggi, avvenuto nel centro storico di Genova la notte tra il 28 e il 29 aprile 2006, e per cui l'unico indiziato è Luca Delfino, ora in carcere per l'omicidio dell'ex fidanzata Maria Antonietta Multari. La polizia aveva fornito un quadro indiziario su Delfino

che per il capo della Mobile Claudio Sanfilippo era sufficiente per l'arresto dell'unico indiziato per lo sgozzamento di Luciana, pure lei ex fidanzata del killer della Multari. «Se non c'è un'ordinanza di custodia cautelare è perché non c'erano gli estremi per emetterlo», ha detto Zucca. «Faccio il magistrato da vent'anni». Tra l'altro ha indagato sulla scuola Diaz nella quale ha indagato anche il capo della polizia e quella su Donato Bianciana, che dopo almeno 17 omicidi è stato arrestato e condannato.

**I penalisti:
«Mastella sbaglia»**
«Mastella sbaglia. Ogni tanto, sull'onda di fatti di cronaca che emotivamente colpiscono l'opinione pubblica, si assiste all'intervento sbagliato della politica su provvedimenti della magistratura che applicano la legge». È quanto afferma Beniamino Migliucci, vicepresidente dell'Unione delle Camere Penali Italiane, sulle ispezioni disposte dal Guardasigilli per le scarcerazioni di alcuni cittadini. «È il prodotto di un garantismo ondivago - continua -, secondo il quale per certi reati la giustizia diventa forcaiole, e per altri, magari compiuti dai colletti bianchi, sussiste un atteggiamento più indulgente». «È il sintomo - prosegue - di un retroterra culturale che tende a riportare il meccanismo secondo il quale la custodia cautelare scatta automaticamente per alcuni reati, e non per altri. Bisogna che la magistratura continui ad applicare la legge e che respinga con forza ogni intrusione indebita della politica».

L'INCHIESTA L'Italia e la giustizia negli ultimi 15 anni. La vera novità? La lotta ai giudici, l'invenzione delle toghe rosse, le leggi per evitare le condanne...

Quando i magistrati toccano i potenti diventano avversari politici

di Gian Carlo Caselli
Primi anni Novanta del secolo scorso. Lo sviluppo dei processi per fatti di corruzione e per delitti di mafia registra un'impennata assolutamente inedita. Le ragioni di questa "esplosione" sono certamente molteplici. C'è stato un evidente, fortissimo aumento della corruzione, giunta a livelli di incompatibilità con le esigenze dell'economia (che era a rischio di bancarotta). C'è stata, sul piano morale oltre che tecnico-investigativo, l'irresistibile "condanna" ad intervenire con rigore e coerenza assoluti dopo lo choc causato dallo stragismo mafioso del 1992/93. Ci sono state le ripercussioni di uno scontro politico che la caduta del muro ha radicalmente cambiato, determinando il venir meno di "alibi" che vari personaggi avevano in precedenza invocato perché intorno a loro il sistema facesse quadrato. C'è stata la crescita di efficienza e di capacità investigativa di vari apparati di polizia. Ci sono state anche cause interne al mondo giudiziario o con esso collegate: in particolare, l'attenuarsi della capacità di controllo del sistema politico sui processi più delicati, tradizionalmente realizzato attraverso la "sobrietà" nelle autorizzazioni a procedere; e poi il graduale incrinarsi di quella omogeneità (consapevole o inconsapevole) di molta parte della magistratura con il sistema politico, un'omogeneità che spesso aveva prodotto omissioni, avocazioni, competenze sottratte e al-



Roberto Castelli Foto Ansa

d'olio certe tesi. Ma non per questo esse diventano più serie o attendibili. I processi non sono partite di calcio e mancano moviole e controprove, ma gli argomenti addotti a sostegno delle tesi giustizialiste-persecutorie-complot-tarde non hanno maggior pregio di quelli ricorrenti in alcuni processi calcistici televisivi, nei quali la serietà delle prove cede il passo al rissoso vociere dei censori di turno. Ancora una volta i fatti dicono univocamente alcune cose. Primo: l'ipotesi di una sorta di "compiacenza" della magistratura nei confronti della sini-

stra è a dir poco grottesca, se si considera che ad impegnarsi su questo versante furono magistrati come Tiziana Parenti e Carlo Nordio, gratificati negli anni successivi dalla destra con candidature politiche ed incarichi fiduciari evidentemente motivati con riferimenti alla loro serietà e capacità professionale. Secondo e decisivo fatto: la più immediata e significativa ricaduta delle vicende investigativo-giudiziarie degli anni Novanta fu, nelle elezioni del 1994, lo sdoganamento dei "postfascisti" e la vittoria di For-

Le continue ispezioni come ai tempi di Castelli? Il problema è il bilanciamento di forze tra i poteri dello Stato
za Italia e della Lega. Tutto il resto, francamente, appartiene più alla categoria della "fuffa" che a quella della attenzione per la fedele ricostruzione di fatti. Ma la storia continua. Quando le indagini ed i processi (per fatti di corruzione o di mafia) cominciarono a toccare i "nuovi potenti", cioè alcune componenti della nuova maggioranza politica, ecco nascere una delle maggiori anomalie italiane dell'ultimo decennio: la guerra frontale alla giurisdizione e ai giudici, indicati tout court come avversari politici. Questo è ciò cui si è assistito

nel nostro Paese, in un crescendo che ha visto: l'attacco quotidiano a pubblici ministeri e giudici (leggieramente definiti come assassini, terroristi, cupola mafiosa, cancro da estirpare, golpisti, malati di mente, antropologicamente diversi dal resto della razza umana...); la denuncia in sede penale degli inquirenti e la pressoché continua sottoposizione ad ispezioni ministeriali e azioni disciplinari; l'approvazione di numerose leggi "ad personam"; la pesante pressione operata dalla maggioranza del Senato (con la mozione approvata il 5 ottobre 2001) per indicare ai giudici la «esatta interpretazione della legge» nell'ambito di uno specifico processo; la proposta di una Commissione parlamentare di inchiesta «per accertare se ha operato e opera tuttora nel nostro paese un'associazione a delinquere con fini eversivi, costituita da una parte della magistratura, con lo scopo di sovvertire le democratiche istituzioni repubblicane»; una controriforma dell'ordinamento giudiziario, sostenuta dal ministro Castelli, con evidenti profili di incostituzionalità. E tutto ciò perché vi sarebbe stato un complotto giudiziario da sventare. Viceversa, il complesso delle relative vicende giudiziarie e le esito delle stesse (vi sono state, ad esempio, sentenze di proscioglimento emesse nei confronti dell'ex premier determinate, in tutto o in parte, da prescrizione conseguente alla applicazione delle attenuanti generiche, con parallela

condanna dei coimputati cui tali attenuanti non sono state concesse) dimostra che si è trattato di accertamenti doverosi, per cui la continua evocazione del complotto si riduce a ripetizione ossessiva di un fatto non vero per trasformarlo in verità. Questa anomalia dell'ultimo decennio - tipicamente italiana - sembra a bella posta dimenticata o sottovalutata da molti di coloro che disquisiscono di giustizialismo, ovvero si impancano a giudici della genuinità o discontinuità del garantismo altrui. Vero è che va trasversalmente diffondendosi la preoccupante tendenza ad usare, come metro di valutazione dell'intervento giudiziario, il parametro della "utilità", sostituendolo ai tradizionali criteri di correttezza e rigore. Vero è anche che alcune vicende di qualche settimana fa pongono l'interrogativo se vi sia sufficiente discontinuità, rispetto alla passata legislatura, in tema di ispezioni ministeriali (a volte presentate - o "minacciate" - in modo da suscitare l'impressione di prese di posizione "a prescindere", piuttosto che di dove-



Tiziana Parenti Foto Ansa

La compiacenza dei pm verso la sinistra? Furono Parenti e Nordio i primi a processare i politici E i candidò Berlusconi
rosi accertamenti). Ma finché non sarà troppo stinta o addirittura cancellata la linea di demarcazione fra coloro che accettano la giurisdizione (pur criticandone singole manifestazioni anche aspramente, magari con toni e argomenti discutibili) e coloro invece che considerano il controllo di legalità sempre e pregiudizialmente come ingerenza o persecuzione, resterà la speranza che i rapporti fra politica e giurisdizione possano finalmente trovare la giusta dimensione. Nel senso che il primato della politica è un fatto incontestabile, ma deve esercitarsi nelle forme e nei limiti previsti dalla Costituzione, sotto il presidio di custodi estranei al processo elettorale e tuttavia parte integrante della democrazia. È il sistema del bilanciamento dei poteri, che presuppone rispetto e non guerra verso l'autonomia della giurisdizione. Anche e soprattutto quando - nel rispetto delle regole - prenda direzioni che non piacciono a questa o quella parte politica perché non corrispondono ad una sua "utilità".

Guida ubriaco e provoca incidente mortale: ventenne arrestato

UN VENTENNE di Lanciano, Alessio Di Pretoro, è stato arrestato, su disposizione del procuratore della repubblica fren-tano Tullio Moffa, per avere causato un incidente mortale guidando in stato di ebbrezza. L'incidente si è verificato ieri lungo la strada statale 84 S.Vito Marina-Lanciano. Nell'impatto è rimasto ferito in modo grave un 60enne del posto, Michele Morena, morto qualche ora dopo in ospedale. I rilievi della polstrada fren-tana hanno evidenziato che il tratto di corsia, in curva, lungo il quale la vittima stava viaggiando era stato invaso dall'auto del giovane andata a schiantarsi con la sua che marciava in senso inverso. Dal controllo con l'etilometro è emerso che lo stato alcolico del giovane superava il minimo consentito di 0,50 milligrammi. Il ventenne ricoverato a sua volta all'ospedale di Lanciano per una prognosi di 30 giorni, per lesioni e ferite varie, ha ricevuto in ospedale il provvedimento del magistrato. Sempre ieri, a Lido di Camaiore (Lucca), a un 19enne sono stati tolti 52 punti (e 3.000 euro) dalla patente per essere passato col rosso a tutta velocità. E per giunta ubriaco. I vigili urbani lo hanno bloccato e dal test all'etilometro è risultato positivo.